

Block notes



Ipsè Dixit

Chi prega è santo ma chi fa più santo Pascoli

La Chiesa accelera per la beatificazione di Madre Teresa

ALCESTE SANTINI

È stato reso noto ieri che il Papa ha disposto l'apertura del processo di beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, anche se non sono trascorsi, come stabilisce la norma canonica, cinque anni dalla morte avvenuta il 5 settembre 1997, quando la religiosa aveva compiuto 87 anni, nella città che l'aveva vista protagonista della sua opera, a favore dei poveri e, persino, dei moribondi, per evitare che pure la morte fosse per loro crudele. Un'opera davvero straordinaria da divenire, nel giro di poco tempo, di risonanza mondiale.

La decisione del Papa, affidata fin dal 12 dicembre 1998 alla Congregazione per le cause dei santi in deroga alla norma canonica, vuole essere la conferma di un riconoscimento già da lui espresso in varie

occasioni fra cui quella dei solenni funerali in India del 1997, ai quali vollero essere presenti anche numerosi capi di Stato e personalità del mondo religioso e laico. Va ricordata che la salma di Madre Teresa fu collocata su un affusto di cannone, per volere del Governo indiano, che ritenne di dover tributare ad una semplice quanto generosa suora cattolica gli stessi onori riservati per il Mahatma Gandhi, il padre dell'indipendenza dell'India.

Un evento che colpì l'opinione pubblica mondiale al di là delle delle fedi e delle filosofie di ciascuno. Per queste ragioni, oltre a quelle specifiche, la Chiesa cattolica vuole elevare agli onori degli altari Madre Teresa, possibilmente per il Giubileo, per sottolineare che la sua eredità, spirituale e di testimonianza

verso i più poveri ed emarginati del mondo, non appartiene soltanto ai cattolici, ma anche a quanti hanno a cuore che i valori della solidarietà diventino scelte sociali, economiche, politiche per i Governi e per i cittadini.

Perciò, Giovanni Paolo II ha disposto, con procedura d'urgenza, che si avvii il processo di beatificazione, sollecitando l'arcivescovo di Calcutta mons. Henry Sebastian D'Souza, e gli altri presuli, non solo dell'India, a raccogliere gli atti preliminari perché si possa costituire il Tribunale che interverrà i testimoni e raccoglierà la necessaria documentazione sulla vita e le virtù della «serva di Dio», Madre Teresa. Ed abbiamo appreso, ieri, che mons. D'Souza, ha già inviato in Vaticano la documentazione di

«due miracoli» attribuiti all'intercessione della fondatrice delle Missionarie della Carità.

Nel corso dei secoli sono stati proclamati molti beati e santi e, con Giovanni Paolo II, questo numero ha oltrepassato il migliaio. L'attuale Pontefice, infatti, si è proposto di riportare, in un mondo sempre più secolarizzato e povero di valori, nuovi modelli di santità perché siano di esempio ai fedeli, prima tutto, ed a tutti. Ed ha scelto, tra queste figure, non soltanto, dei religiosi e delle religiose, come accadeva nella tradizione, ma anche dei laici per dimostrare che chiunque può accedere alla santità, se ha prodotto testimonianze ed opere significative.

Ora è vero che Madre Teresa è una religiosa, ma lo è stata in modo eccezionale per riconoscimento an-

che del mondo non cattolico.

Quando l'incontrai, per la prima volta nella Casa del Moribondo di Kalighata Calcutta, in occasione della visita del Papa nel febbraio 1986, colpì tutti i presenti questa sua frase: «A nessuno chiediamo da dove viene, ma cerchiamo di assistere, con amore, quanti possiamo accogliere perché, nel momento della morte, non siano soli ed abbiano un letto ed una casa per morire». Accogliere ed assistere gli affamati, i bambini abbandonati, le prostitute e le donne respinte e malmenate, raccogliere i moribondi per strada per rendere loro la morte meno amara.

Questo è stato l'apostolato di Madre Teresa, testimoniando il Vangelo della Carità come pochissimi altri.

Le notizie del giorno

ROSANNA CAPRILLI

SAN REMO

Cento borseggi nella settimana del Festival

Sono un centinaio le denunce di borseggio durante la settimana del festival di Sanremo. Nonostante gli assidui controlli, i ladri hanno compiuto una vera e propria razzia di portafogli, borse e cellulari. Gran parte dei borseggi si sono verificati nel circondario del teatro Ariston, accanto alla passerella «Bissolotti» in piazza Colombo, le zone di maggior afflusso turistico.

PIOMBINO

Avvistati squali della specie innocua per l'uomo

Sono innocui per l'uomo, in quanto della specie «elefante», gli squali avvistati l'altro pomeriggio nuovamente individuati stamane a largo di Piombino. Lo ha precisato il comandante della capitaneria di Piombino Nerio Busdraghi al ritorno di un'uscita in mare che ha permesso di avvistare a nord del golfo di Baratti una coppia di squali lunga circa sei metri e due esemplari più piccoli.

LONDRA

La Vespa in mostra Il design di un mito

L'evoluzione del design, dall'immediato dopoguerra a oggi, ripercorsa attraverso la Vespa e l'immaginario collettivo che ha generato. Lo racconta la mostra «The Vespa: a 20th Century Icon» (Vespa: un'icona del ventesimo secolo) che si apre oggi nelle sale della European Academy of Arts di Londra, dove sono esposti i modelli più significativi dello scooter Piaggio.

CATANIA

Spende 9 milioni col bancomat della migliore amica

Un'impiegata di 49 anni, dipendente di un istituto professionale religioso di Catania, è stata derubata con destrezza per due mesi dalla sua più cara amica e collega, di 35 anni, che le sottraeva il Bancomat, per fare acquisti o prelevare contanti. Il conto corrente della donna, alla quale l'amica sottraeva la tessera magnetica dalla borsa durante le ore di lavoro, è stato alleggerito di 9 milioni.

NAPOLI

Combattimento cani denunciati due pregiudicati

Un combattimento tra cani è stato interrotto dalla polizia che ha sorpreso due pregiudicati ad aizzare alla lotta un pit bull ed un pastore tedesco. L'episodio è avvenuto nel rione Scampia. L.P., di 26 anni, e E.P., di 27, dovranno rispondere di maltrattamenti nei confronti di animali. I due cani, in gravi condizioni per le ferite riportate nella lotta, sono stati affidati alle cure dei veterinari.

MAROCCO

Partita da Tangeri destinazione Francia la carovana del libro

La «carovana» del libro che prenderà parte alla manifestazione organizzata in Francia sul tema «Tempo del Marocco in Francia» è partita da Casablanca per Tangeri da dove proseguirà per la Francia. Il viaggio della «carovana» vuole far conoscere la cultura marocchina attraverso la sua letteratura e i suoi scrittori e sviluppare gli scambi culturali tra gli scrittori dei due paesi.

LA FOTONOTIZIA



Il «New Yorker» contro Giuliani

NEW YORK Un ufficiale della polizia di New York ritratto in una fotografia mentre spara ad altezza uomo contro alcune persone. L'immagine «conquista» la copertina dell'edizione dell'8 marzo prossimo della celebre rivista «The New Yorker», disegnata per l'occasione da Art Spiegelman, cartoonist già vincitore del premio Pulitzer e si riferisce alla dinamica dello sconcertante e controverso episodio avvenuto il 4 febbraio scorso, nel quale un immigrato senegalese, Amadou Diallo, era stato fatto bersaglio di ben 41 proiettili partiti dalle pistole di quattro ufficiali della polizia newyorkese. Diciannove di quei proiettili hanno colpito e ucciso il giovane, che era del tutto disarmato, e la vicenda ha fatto immediatamente il giro del mondo. Ora che quell'immagine va sulla copertina del «New Yorker» nella città di Rudolph Giuliani scoppia una nuova polemica.

SUCCEDE A ROMA

Bimbo di due anni fa un volo di sei piani guarirà in otto giorni

Un bambino di poco meno di due anni è precipitato dal pianerottolo del sesto piano lungo la tromba delle scale, in un edificio in via San Basilio all'altezza di via Bissolati, a Roma. Sela caverà in soli 8 giorni. Il piccolo, che era sul pianerottolo insieme al padre, mentre questi chiamava l'ascensore, è sfuggito al suo controllo, ha scavalcato il parapetto cadendo e urtando contro le ringhiere delle scale.

SENTENZA INNOVATIVA

Un dirigente Asl non può essere eletto sindaco

Non si può fare il sindaco se, nel comune d'elezione si ha l'incarico di direttore, dirigente amministrativo e sanitario, di una ASL o di un ospedale. Lo ha stabilito la Suprema Corte accogliendo le ragioni del Codacons e quelle del candidato sindaco (non eletto) di Roccaraso, Camillo Valentini. Sarebbero 350 i sindaci a rischio e fra questi anche Enzo Bianco, primo cittadino di Catania.

AVEVA 95 ANNI

Morto Nino Gaeta dresse «L'Avanti» e fondò «Paese Sera»

È morto ieri mattina, a Roma, l'avvocato Gaetano Gaeta, 95 anni, meglio conosciuto come Nino. Un uomo fra i più attivi del Movimento socialista e dei lavoratori. Dopo la caduta del fascismo fondò a Napoli il Partito socialista. Artefice del giornale popolare di sinistra «La voce», successivamente dresse «L'Avanti», Gaeta è ricordato come uno dei fondatori di «Paese Sera».

STRAGE IN VATICANO

Riesumata la salma di Cedric su richiesta Svizzera

La magistratura elvetica ha disposto la riesumazione del cadavere di Cedric Tornay, il vice caporale della guardia svizzera che lo scorso maggio, dopo aver ucciso il comandante Aloys Esterman e la moglie Gladys si suicidato. Il provvedimento dei giudici svizzeri arriva a un mese esatto dalla decisione del Vaticano di archiviare definitivamente il caso della strage avvenuta a San Pietro.

RONCO SCRIVIA

«Ti toglierò il malocchio» Le ruba 7 milioni

Le aveva detto che le avrebbe tolto il «malocchio» che aveva fatto morire sua figlia in un incidente stradale. Invece l'ha derubata di sette milioni e di tutti i gioielli che aveva in casa. Vittima del furto è Sandra, una donna di 52 anni di Ronco Scrivia. A derubarla sarebbe stata una straniera, che ha detto di essere rumena e che era accompagnata da una bambina di circa 10 anni.

CAMPANILE DI GIOTTO

Estasiati, due turisti restano «prigionieri» per mezz'ora

Erano rimasti chiusi dentro il campanile di Giotto e sono stati liberati dalla polizia. Protagonista, una coppia di giovani turisti italiani che si sono attardati nella loro visita al monumento, trovando l'uscita già sbarrata. Grazie al cellulare hanno potuto chiedere aiuto al 113. Rintracciato il custode del campanile, i due turisti, sono usciti dopo mezz'ora di «prigionia».

SEGUE DALLA PRIMA

DAGLI SHOW ALLE IDEE...

nervoso e un poco schizofrenico della mattina, quando era parso, per un'oretta, che le cose si stessero mettendo alle brutte. Quando, alle 10, Rudolf Scharping aveva aperto i lavori alla Fiera, il rischio che l'appuntamento deragliasse sui binari (molto impropri) delle polemiche tutte italiane c'era ancora, evocato da tutti, coccolato (forse) da qualcuno. Un'ora dopo il pericolo non esisteva più. Il «fantasma di Hammamet», il «convitato di pietra» non ha fatto i danni che qualcuno si aspettava. Il nome di Craxi era stato fatto da Enrico Boselli, in un discorso in qualche punto discutibile ma senza punte di provocazione. Veltroni gli aveva risposto, mettendo gli emnesimi punti sulle «i» del giudizio della sinistra sulle vicende che corrono sotto la storia e la politica italiana con il nome di Tangentopoli. Più tardi Claudio Martelli avrebbe ripreso qualche punto polemico sulla «democrazia condizionata dai giudici», ma senza grande convinzione e tra l'incomprensione evidente dei molti non-italiani presenti in sala.

Insomma, primo capitolo del racconto della giornata: il quarto congresso dei so-

cialisti europei ha dato ragione a Giorgio Napolitano che, spazientito, ai giornalisti italiani che lo assillavano su Craxi-non-Craxi ha fatto notare che se si fosse ridotto a quello l'incontro di tutti i partiti socialisti della Ue, con undici capi di governo e praticamente il gotha della sinistra continentale, non si sarebbe reso un servizio proprio a nessuno. Infatti.

Secondo capitolo: Prodi, le nomine europee e la presidenza della Commissione. C'era certamente un poco più di sostanza in questa seconda «distrazione italiana» in cui ha rischiato di cadere il congresso. Della questione si è certamente parlato nei molti colloqui al margine dei lavori e probabilmente nella colazione di lavoro dei leaders in un albergo cittadino. Ma il fatto è che la vicenda è arrivata a un punto dal quale nessuna spinta può farla muovere, né in avanti né indietro. Prodi resta il candidato del governo italiano, negli ambienti socialisti ci sono alcune propensioni a dir di sì - ieri agli apprezzamenti espressi da Blair si sono aggiunte le lodi e i riconoscimenti di affinità di Jacques Delors - e alcune perplessità, ma su tutto dominano incertezze per ora insuperabili. Quelle create dallo stesso ex presidente del Consiglio italiano con le sue iniziative politiche. Ma anche quelle determinate dal piccolo «ingorgo istituzionale» che si sta profilando sull'orizzonte dell'Unione: il

nuovo presidente della Commissione dovrebbe essere nominato dai governi in un vertice convocato, ora come ora, per i primi di giugno. Ovvero pochissimi giorni prima delle elezioni europee, dalle quali uscirà un parlamento che sarà chiamato, poi, a ratificare l'uomo (o la donna) scelto dai governi.

Ha senso una simile sequenza delle decisioni? Secondo molti no, e fra questi molti c'è anche il presidente del Consiglio italiano, il quale propone, ha proposto anche ieri, che il vertice della nomina sia rinviato a dopo le elezioni. Oppure, se proprio non si può, che sia anticipato di molto, a una data ragionevolmente lontana dalla consultazione del 13 giugno. Non c'è bisogno di sottolineare quanto queste ipotesi - sulle quali vi sono molte riserve - siano destinate ad influire sulle chances del Professore.

Anche questo capitolo, comunque, per quanto sia restato, inevitabilmente, aperto, non ha preso il sopravvento nell'attenzione degli osservatori a Milano. E il congresso, anche per chi lo guardava dall'esterno, è diventato presto quel che doveva essere dall'inizio: il congresso del lavoro, come s'è detto alla buona, semplificando i termini di un confronto, sul Manifesto approvato solennemente ieri sera e più ancora nel più tecnico rapporto della «Commissione Gutierrez», che è avvenuto invece in-

torno a temi e proposizioni che sono tutt'altro che semplici. Su questo si è accesa in una sala piensissima e molto vogliosa di dire la sua, la prima discussione sulle politiche economiche e la strategia per la crescita e l'occupazione. Così il congresso ha sancito quel che s'era intuito alla vigilia: le indicazioni e le proposte del rapporto Gutierrez costituiscono una sorta di programma macroeconomico europeo, o almeno il quadro unitario nel quale dovrebbero essere coordinate le politiche economiche dei diversi paesi, comprese quelle fiscali. Una vittoria della «linea Lafontaine» (il ministro delle Finanze tedesco si è presentato a sera e ha evitato ogni commento) contro le prudenze dei socialisti più moderati o del New Labour, come commentava qualche osservatore? O quella base di unità nella diversità richiamata da Jospin nel momento forse più evocativo del suo intervento?

Sugli altri temi discussi ieri - Europa dei cittadini, riforma delle istituzioni, immigrazione - il congresso non ha detto granché di nuovo. Lo stesso intervento di Schröder ha deluso un poco le attese, salvo la prima parte dedicata a una accorata rivendicazione del carattere «antifascista, democratico ed europeo» della Berliner Republik che sta nascendo. Ma sul punto più importante, il lavoro, da Milano arrivano davvero parole nuove.

PAOLO SOLDINI

VERITÀ PIÙ LONTANA

Riaprire l'inchiesta sulle vicende drammatiche e oscure di quegli anni a cavallo tra la fine dei sessanta e l'inizio dei settanta avrebbe permesso di dare risposte convincenti alle mille domande, ai dubbi che ventisette anni di storia, di indagini e di processi non hanno fornito. Gli avvocati di Sofri, Bompressi e Pietrostefani finiti dietro le mura del carcere giusto due anni fa avevano fornito un lungo elenco di testimonianze nuove, avevano messo in luce incongruenze nell'analisi delle prove (per altro in un procedimento giudiziario giunto tanto tardiamente da aver praticamente cancellato tutti i corpi di reato, cominciando dai proiettili sparati contro il commissario e finendo alla sua auto, agli abiti che indossava quando fu colpito...).

La decisione di Brescia arriva, per di più, dopo una sentenza della Cassazione di grande chiarezza: l'alta Corte aveva argomentato ampiamente (con una sentenza destinata a fare giurisprudenza entrando nei dettagli non solo del singolo caso) i motivi per i quali bocciava la prima decisione di Milano contro la riapertura dell'inchiesta. I giudici milanesi -

diceva la Cassazione - erano entrati nel merito dei precedenti processi, avevano espresso giudizi sulla attendibilità dei testimoni che non avevano ascoltato quando invece il loro compito era solo quello di giudicare se i nuovi elementi imponevano la riapertura dell'inchiesta. Anche stavolta i giudici bresciani hanno accompagnato la loro decisione con un centinaio di pagine di motivazioni ricalcando la strada dei loro colleghi milanesi. Ma ci sarà tempo per valutare il merito delle motivazioni. Ci sembra che la decisione appaia dettata più da un meccanismo di autodifesa che da una valutazione congrua delle ragioni che militano obiettivamente a favore di una revisione: un arroccamento, può sembrare, di un collegio giudicante che «salva» la decisione di un altro collegio giudicante. Qualcuno ha parlato di una sorta di «complesso d'inferiorità» dei magistrati bresciani rispetto ai loro colleghi milanesi (Brescia è la corte competente a intervenire su tutti i procedimenti che riguardano i giudici e i pm milanesi, come ci hanno insegnato le cronache di questi anni). Non sappiamo se sia vero e neppure se questo sia il motivo sotteso al no pronunciato ieri. Di certo, ripetiamo, c'è un riflesso di chiusura ad una istanza di revisione che aveva invece raccolto un forte sostegno anche fuori dalle aule di giustizia.

Sappiamo bene che i magistrati non debbono essere influenzati dalle pressioni esterne. Non è di questo che si tratta. Ma la consapevolezza che una gran parte del paese, una parte consistente del parlamento (e non una maggioranza di bandiera o di schieramento, visto che ne fanno parte deputati e senatori di tutti i partiti o quasi) ritengono non chiuso il caso Calabresi con le condanne inflitte a Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Non è essere innocenti o colpevolisti tutto questo: è ritenere che la verità non è stata raggiunta. Riaprire una inchiesta (il cui esito andrebbe determinato proprio dal lavoro di altri magistrati) non significa assolvere o condannare, ma permettere di raggiungere una verità che è ancora lontana.

Che succederà ora? Probabilmente un nuovo congresso in Cassazione. Una nuova attesa. E le porte del carcere restano chiuse. L'Italia è un «paese turco»? Sappiamo che è uno stato di diritto, sappiamo anche che le nostre carceri non assomigliano certo a quelle su cui sventola la bandiera con la mezza luna. Eppure un problema giustizia c'è. Per tanti detenuti, per le migliaia di poveri cristi che stanno in cella. Anche per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. E per l'Italia che merita la verità sulla tragica morte di Calabresi e sui suoi anni più difficili.

ROBERTO ROSCANI

